



CONFERENZA NAZIONALE L'ITALIA DELLA CONVIVENZA

Teatro Rossini
Roma Piazza Santa Chiara 14
28 e 29 aprile 2023

I TAVOLI DELLA CONVIVENZA

Intervento di Roberto Zaccaria

“L'Italia nel corso degli ultimi trent'anni ha subito radicali cambiamenti nella sua composizione e struttura demografica”.

Sono quasi 6 milioni le persone straniere che abitano stabilmente in Italia. Si tratta di persone che in alcuni casi vivono nel nostro paese da più di una generazione.

“Queste persone non hanno cittadinanza, non hanno diritto di voto, anche se risiedono da molti anni, lavorano e contribuiscono al nostro sistema previdenziale, ed i più giovani frequentano le nostre scuole e parlano correntemente la nostra lingua.

Le nostre istituzioni hanno fornito risposte insufficienti in termini di rispetto dei diritti fondamentali traducendo in scelte legislative una visione escludente e non contemporanea della società.

“I migranti che vivono in Italia continuano a essere considerati “stranieri”, ospiti, non cittadini; hanno un difficile accesso alla cittadinanza italiana, le libertà religiose non sempre vengono pienamente garantite e la loro partecipazione alla vita politica è ostacolata”.

Acquisto della cittadinanza. Sono poco più di 100.000 le persone che ogni anno acquisiscono la cittadinanza: ci vorranno più di 50 anni perché le persone straniere che vivono nel nostro paese ottengano la cittadinanza italiana. Per questo era stata proposta una legge sullo ius soli temperato, con la quale si era calcolato avrebbero potuto ottenere la cittadinanza circa 800.000 persone. Resistenza molto forte è stata incontrata da diverse forze politiche ed è mancato il coraggio per la sua approvazione.

Nel corso della XVII legislatura, come già nelle tre precedenti, è stata riproposta all'attenzione del Parlamento la questione della riforma della

legge sulla cittadinanza per adeguarla al massiccio aumento dei flussi migratori degli ultimi anni. La Camera dei deputati ha approvato un testo unificato che prevedeva l'estensione dei casi di acquisizione della cittadinanza per nascita (*ius soli*) e l'introduzione di una nuova forma di acquisto della cittadinanza a seguito di un percorso scolastico (*ius culturae*). Il provvedimento non ha purtroppo completato il proprio iter al Senato.

Libertà religiosa. Il tema della libertà religiosa è un altro grave problema, l'Italia ha il Concordato con la religione cattolica e 13 intese con le altre confessioni. La legge vigente è ancora una legge del 1929, non abbiamo una legge generale sulla libertà religiosa che sia in grado di dare risposte al pluralismo religioso che caratterizza oggi il nostro Paese. In Italia abbiamo circa 1 milione e mezzo di musulmani per i quali è molto difficile stipulare un'intesa. Questo pone un serio problema di rappresentanza istituzionale dei musulmani nel nostro Paese. Sono molteplici le ragioni per questa difficile relazione tra lo Stato e l'Islam, una religione che non si costituisce in modo gerarchico e che è, per sua natura, congregazionalista, articolata in comunità locali. Una religione che si sviluppa attraverso un assetto organizzativo molto diverso rispetto a quelle confessioni per cui la legge del '29 è stata immaginata. Ma che rappresenta più del 30% di persone straniere presenti in Italia e per le quali dobbiamo trovare forme adeguate di rappresentanza e riconoscimento.

Diritto di voto degli stranieri. Solo i cittadini di uno Stato europeo possono chiedere di votare nelle elezioni amministrative. I lungo residenti nel nostro Paese, non hanno questo diritto. L'Italia nel ratificare la Convenzione di Strasburgo del '92 si è infatti avvalsa della facoltà (prevista dalla stessa Convenzione) di non aderire al capitolo C che impegna le parti a concedere agli stranieri residenti il diritto di elettorato attivo e passivo alle elezioni locali, ritenendo che l'applicazione di questa parte avrebbe comportato la modificazione di norme dell'ordinamento interno anche di ordine costituzionale.

In compenso sono oltre 5 milioni gli italiani, residenti all'estero che hanno il diritto di voto, perfino nelle elezioni nazionali.

Ci sono state diverse esperienze di consulte e tentativi di avvicinare le persone di origine straniera ai temi della rappresentanza nei governi locali. Esperienze positive che hanno fatto crescere la consapevolezza della multiculturalità del Paese. Sono stati importanti i manifesti elettorali che hanno dato visibilità e peso politico a persone provenienti da altri Paesi ma che hanno scelto di vivere nelle nostre città e comuni e contribuire al loro buongoverno.

Tutte esperienze che hanno favorito il riconoscimento della diversità ma che hanno stigmatizzato la separazione tra "loro" e "noi". Ora, anche alla luce delle relazioni e degli approfondimenti presentati nel corso della Conferenza "L'Italia della Convivenza" questo non basta più.

Il processo di integrazione è un processo bidirezionale trasforma quanti arrivano nel nostro Paese, ma inevitabilmente anche noi, la società che li accoglie. Senza questo processo evolutivo, che coinvolge e forma un nuovo corpo sociale, non pu mettersi in atto nessun processo virtuoso, ma si produrranno discriminazioni e marginalità. Abbiamo bisogno di un cambiamento nella modalità in cui guardiamo alle migrazioni e di un impianto legislativo adeguato a questo scopo. Abbiamo il dovere, è l'evoluzione stessa della nostra società che lo chiede, di approdare a un approccio interculturale in cui persone appartenenti alla maggioranza e alle diverse minoranze possano superare le loro specificità e affrontare insieme un processo di mescolanza che cambia un po' tutti.

Politiche dell'immigrazione. Le soluzioni che nel nostro paese vengono in questo momento portate avanti in materia di immigrazione appaiono fortemente regressive. Si interviene con decreti che vogliono evidenziare un clima di emergenza e senza nessuna visione di governo del fenomeno.

Prima un decreto che tende a impedire le attività di salvataggio da parte delle ONG, con estenuanti viaggi verso porti italiani sempre più lontani. Un chiaro sviamento di potere rispetto alle concomitanti dichiarazioni di solidarietà.

Poi un secondo decreto che prevede una fortissima riduzione del sistema di accoglienza, una compressione enorme della protezione speciale e che appare in contrasto con i principi della nostra Costituzione, andando inoltre ad aumentare clamorosamente il numero di coloro che sono costretti a vivere in clandestinità.

Un'apparente apertura sui decreti flussi che si disegna peraltro come un provvedimento di sola facciata.

Manca una visione, manca un disegno serio di governo dell'immigrazione. L'immigrazione è un fenomeno strutturale e non emergenziale non si governa suscitando paure ed emotività, ma solo con razionalità e umanità, come ci ha insegnato la Fratelli Tutti

Diritto di voto degli stranieri. Solo i cittadini di uno Stato europeo possono chiedere di potare ai sindaci nelle elezioni locali. I lungo residenti nel nostro paese, non hanno questo diritto. In compenso sono oltre 5 milioni gli italiani, residenti all'estero che hanno il diritto di voto, perfino nelle elezioni nazionali.

Tutte esperienze cha hanno favorito il riconoscimento della diversità ma che hanno stigmatizzato la separazione tra "loro" e "noi". Ora, anche alla

luce delle relazioni e degli approfondimenti presentati nel corso della Conferenza “L’Italia della Convivenza” questo non basta più.

Bisogna superare la visione multiculturale per approdare ad un approccio interculturale che prevede che persone appartenenti alla maggioranza e alle diverse minoranze possano superare le loro specificità e affrontare insieme un processo di mescolanza che cambia un po’ tutti.

Politiche dell’immigrazione. Le soluzioni che nel nostro paese vengono portate avanti in materia di immigrazione appaiono fortemente regressive.

Si interviene con decreti che vogliono evidenziare un clima di emergenza e senza nessuna visione di governo del fenomeno.

Prima un decreto che tende ad impedire le attività di salvataggio da parte delle ONG, con estenuanti viaggi verso porti italiani sempre più lontani. Un chiaro sviamento di potere rispetto alle concomitanti dichiarazioni di solidarietà.

Poi un secondo decreto sulla fortissima riduzione del sistema di accoglienza con una compressione enorme della protezione speciale che appare in contrasto con i principi della nostra Costituzione e che favorisce clamorosamente il numero di coloro che sono costretti a vivere in clandestinità.

Un’apparente apertura sui decreti flussi che si disegna peraltro come un provvedimento di sola facciata.

In sostanza manca una visione, manca un disegno serio di governo dell’immigrazione. L’immigrazione fenomeno strutturale e non emergenziale non si governa suscitando paure ed emotività, ma solo con razionalità ed umanità, come ci ha insegnato la Fratelli Tutti